

Gli è allora che, fra il 1464 e il 1491, si vede aggregato il Priorato di Messina alla Commenda di Palermo, e nel sec. XVII, quando la chiesa era già in cattivo stato, tutto quel corpo di fabbriche annesso al Seminario di S. Angelo dei Rossi.¹

Così la chiesa vivacchia in qualche modo ancora, sebbene malandata, sino al 1742; poi cade in un vero e completo abbandono finché il terremoto del 1783 la sconquassa e la distrugge in parte, lasciandola nello stato in cui presentemente si trova. Nessuno più la ricorda, e lo stesso La Farina (*Messina e i suoi monumenti*) e il Grosso Cacopardo,

E ritacimenti tardi sono anche in alcuni capitelli della parte anteriore della basilica.

CARATTERI STILISTICI. — Le forme tutte, così architettoniche come decorative, ci portano ai primi decenni del sec. XIII. Noi abbiamo una basilica di forma così detta a sala, triabsidata, con la navata centrale alta e le navatine basse. Le forme dei pilastri sono di carattere romanico e i capitelli presentano una varietà di tipi dallo svevo con le foglie agaviformi, al normanno con l'acanto



Fig. 18 — Frammento della porta laterale.



Fig. 19 — Frammento della porta laterale.

nella sua *Guida*, ne fanno appena menzione e di passata.

Esaminando bene la costruzione interna, si vede come rifacimenti e restauri siano stati compiuti nel corso del sec. XV e XVII, e del primo tempo troviamo la testimonianza nell'arco dell'absidiola di destra dove rimangono tracce di quello antico a sesto acuto.

Dei restauri seicenteschi è ricordo sulle tegole dei pilastri che fiancheggiano l'abside centrale. Su di una si legge: *Francesco Maria Miceli 1634* e sull'altra: *Gioseppe Di Blasi 1634*, nomi certamente di murifabbrì che lavorarono colà.

¹ L'ultimo avanzo del fabbricato dell'annesso Ospedale teutonico è sparito di recente sotto il piccone inesorabile del Piano Regolatore. Esso consisteva in un doppio archetto a sesto acuto che doveva far parte del portico interno.

spinoso elegantemente punteggiato, ed ad altre foggie diverse, ora a cubo, ora con bell'intreccio di viticci, con foglie a ventaglio, ora con teste virili ed ora con corpo di pappagallo e testa umana. È tutta questa una manifestazione di arte puramente indigena, siciliana, che trae origine dal bizantino e dal normanno.

Essa fa parte di tutta quella grande arte normanno-sveva che si diffonde dalla Sicilia nell'Italia meridionale e dalle Puglie in Dalmazia. Confrontisi col magnifico portale del Duomo di Traù e per i capitelli con quelli della loggia pubblica della stessa città.¹

La nostra basilica avrebbe rapporti nella pianta con quella della chiesa di Ognissanti, presso Valenzano, eccetto che per i due pilastri anteriori che

¹ Cfr. ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte Italiana*, Milano, 1921.